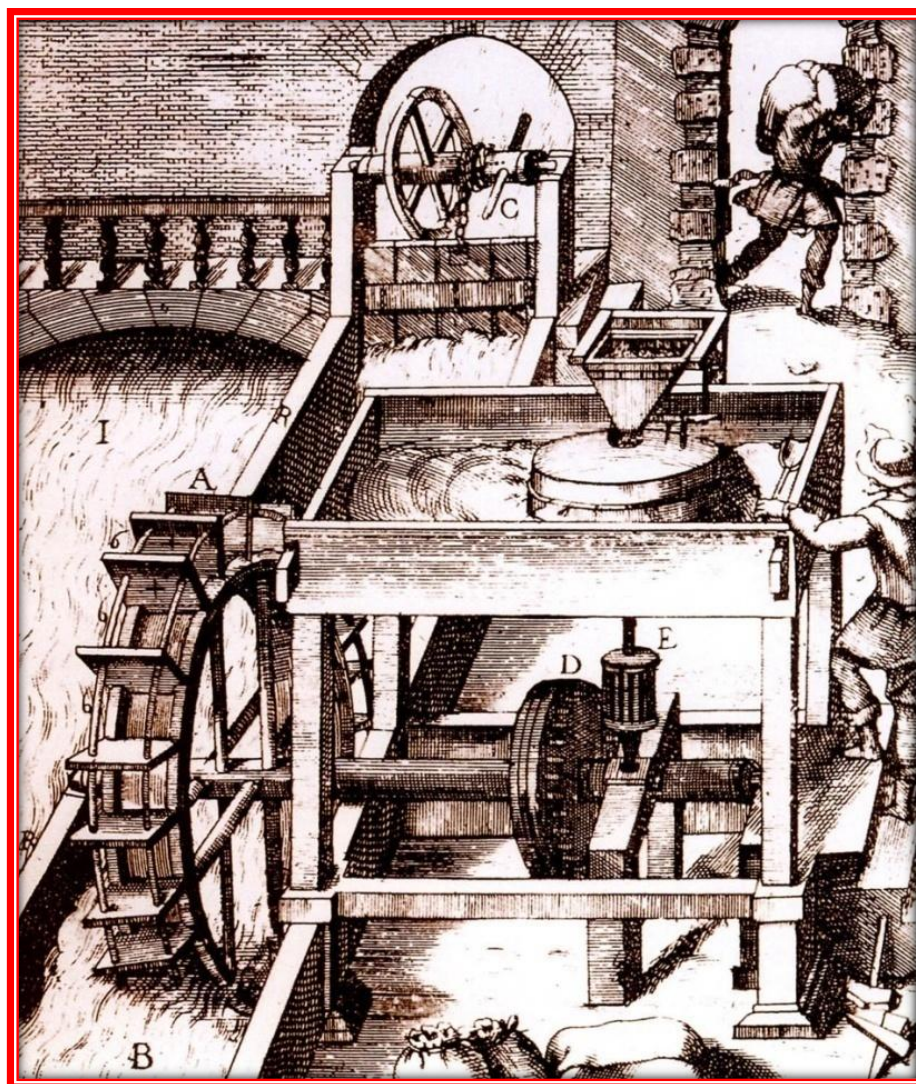


I MULINI DI CASTELLANZA

a cura di Alberto Roveda



Aliquid historia dignum

INTRODUZIONE

Nella storia di Castellanza non deve essere dimenticata quella dei mulini idraulici, protagonisti dell'economia, dell'agricoltura e della prima fase dell'industrializzazione.

Fin dall'antichità il fiume Olona è stato determinante per lo sviluppo dei gruppi umani che si stanziarono lungo il suo corso, favorendo il sorgere dei villaggi e l'utilizzo delle sue acque come via di comunicazione e fonte di prodotti ittici, mentre le sue sponde furono adibite per la coltivazione di cereali.

I Romani, testimoniati nel nostro territorio dai ritrovamenti archeologici, già nel I secolo a.C. sfruttavano l'energia idraulica: Vitruvio, vissuto all'epoca di Augusto, descrive una ruota idraulica colpita da sotto, mentre Plinio il Vecchio, verso il 65 d.C. descrive un mulino azionato da una ruota colpita da sopra.

Nel Medioevo e nel Rinascimento non si fece altro che continuare lo sfruttamento dell'energia idraulica secondo la tradizione antica, apportando però importanti miglioramenti, quali l'albero a camme nel XII-XIII secolo ed il sistema biella-manovella nel XIV, rendendo possibile lo sviluppo di mulini diversi da quelli adibiti alla produzione di farine.

Furono attivati mulini dotati di sistema a pistoni per la pilatura del riso, mulini utilizzati per la lavorazione dei panni, fustagni e feltri, detti folle o gualchiere, e per la carta; alcuni mulini furono impiegati per la lavorazione dei legnami, per conciare le pelli e per azionare frantoi e magli per la lavorazione dei metalli.

Il mulino rappresentava una eccezionale fonte di reddito e di prestigio sociale ed era direttamente collegato alla proprietà di fondi agricoli; il mulino era però un impianto complesso e costoso che richiedeva manodopera specializzata per costruirlo e gestirlo.

I documenti storici indicano quanto elevato sia stato l'interesse di alcuni potenti casati nobili milanesi verso il territorio di Castellanza, in tempi in cui la produzione di farine e foraggio per animali erano indispensabili per l'approvvigionamento primario delle comunità locali e per la città di Milano.

La proprietà dei mulini era direttamente collegata al possesso di terreni coltivabili, la cui produzione cerealicola trovava pronta lavorazione in un territorio servito da strade, la più importante delle quali era il Sempione, che permetteva un collegamento diretto con Milano.

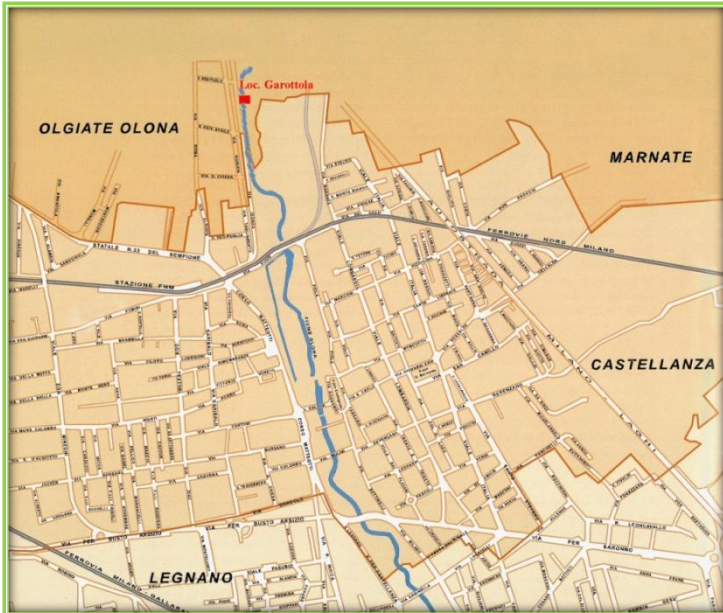
Le famiglie nobili affidavano al livellario la gestione dei mulini e delle attività connesse, mentre il mugnaio era colui che vi lavorava e vi abitava con la famiglia, pagando un canone d'affitto.

I mulini furono oggetto di numerosi passaggi di proprietà e ancor più d'investiture e affittanze, fino ad essere definitivamente impiegati come forza motrice per i primi impianti industriali.

Nell'Ottocento la maggior parte dei mulini ad acqua subì radicali trasformazioni per essere impiegati come azionamenti nei nuovi opifici; iniziò così il loro declino che continuò fino alla metà del Novecento, quando l'utilizzazione del vapore soppiantò l'energia idraulica.



MULINO DOPPIO DELLA GAROTTOLA



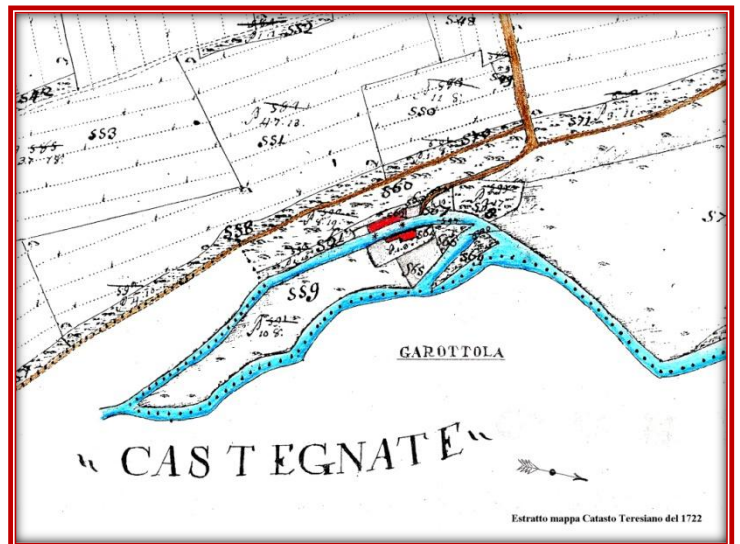
La località Garottola, che si trova a nord di Castellanza, nel 1336 era compresa nel territorio di Sponzano, antica località, che con Cogorezio e Castegnate hanno formato l'attuale Castellanza.

Era formato da due mulini di 4 rodigini ciascuno per grano, situati a prospetto sulla stessa roggia molinara.

Dal 1336 al 1482 furono di proprietà dei nobili Vismara e Lanteri.

Nel 1444, il mulino Lanteri non era più adibito alla macinatura, ma trasformato in resega, per la lavorazione del legno, e in folla, per la lavorazione dei panni.

Tra il 1482 e il 1543, a seguito di una rettifica territoriale, la Garottola fu annessa a Olgiate Olona.



Estratto mappa Catasto Teresiano del 1722



Filatura Candiani della Garottola
1881

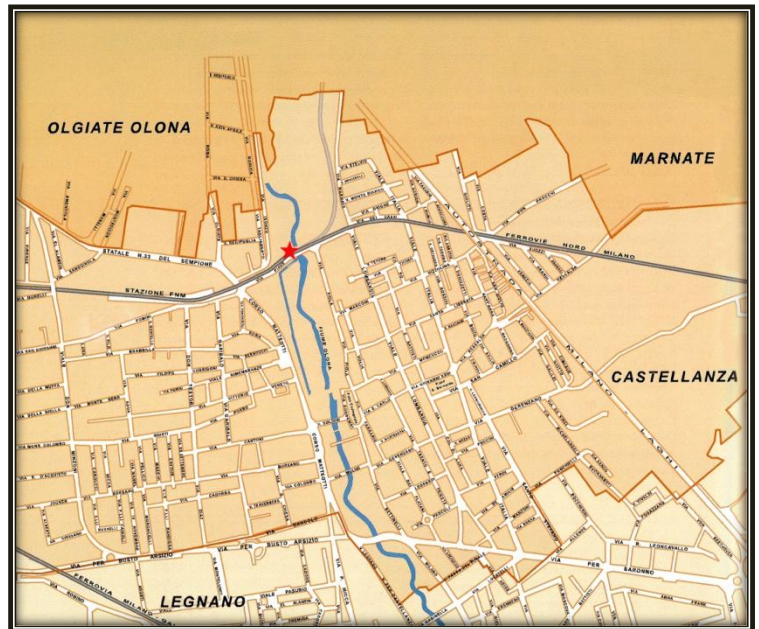
Dal 1543 al 1707 furono proprietà della Comunità di Busto Arsizio.

Poi, dopo numerosi passaggi di proprietà, nel 1812 diventò proprietario Luigi Candiani, industriale bustese, che, nel 1845, sostituì i quattro rodigini del mulino sito sulla riva sinistra della roggia molinara, con un rodone per attivare la propria filatura.

Il mulino sito sulla riva destra, gestito dai fratelli Albasio, continuò come macina da grano.

MULINO CRIVELLI DETTO “DERELITTO”

Si trovava all'inizio della roggia molinara derivata sulla riva destra dell'Olonza, nell'area nord del Cotonificio Cantoni dove, nel 1860, c'era la chiusa dell'Olonza, vicino ai due ponti: quello delle FNM e quello stradale della via Piave.



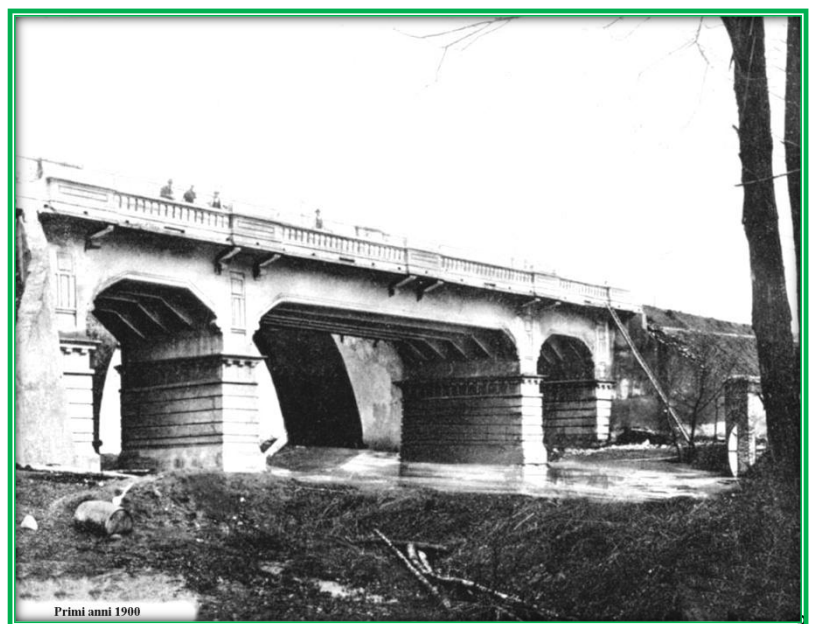
Chiusa dell'Olonza - 1860

Nel 1606 era di proprietà dei nobili Crivelli, aveva 4 rodigini ed era adibito alla lavorazione dei panni (folla); nei documenti del 1646 fu detto “derelitto” a causa del suo stato.

Nel 1646 era di proprietà dei nobili Meraviglia, imparentati con i Crivelli, che lo ripristinarono nel 1647 e ne mantennero il possesso fino alla fine del Settecento.

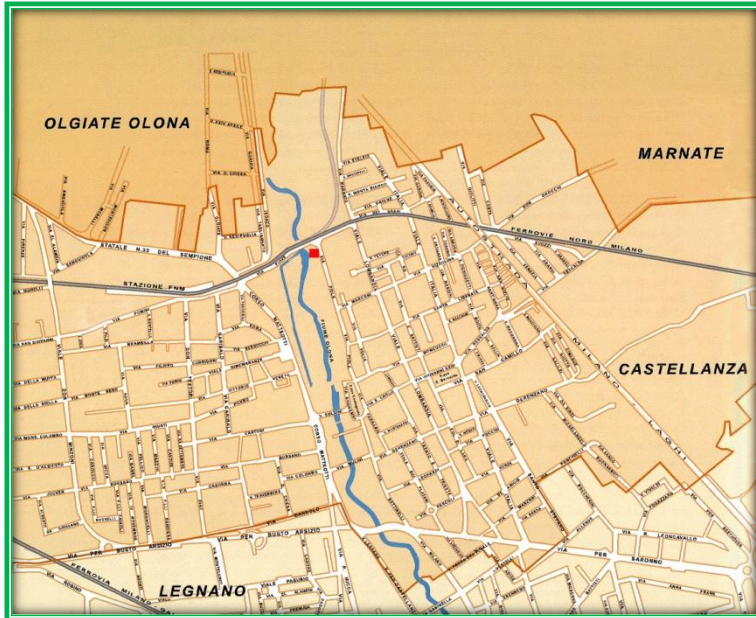
Nel 1829 fu acquistato da Luigi Candiani con l'intento di utilizzarlo per un opificio da costruire.

Ciò non avvenne e, nel 1860, fu acquistato da Costanzo Cantoni, che lo demolì.



Primi anni 1900

MULINO LAMPUGNANI POI MOLINOLO CANTONI



Aveva 4 rodigini per grano ed era ubicato in Castegnate sulla riva sinistra dell'Olona, dopo il ponte stradale della via Piave.

Fu proprietà dei nobili Lampugnani dal 1593 al 1729 quando, per lascito testamentario, passò all'Ospedale Maggiore di Milano; nel 1781 fu acquistato dai nobili Fagnani.

Nel 1849 fu ereditato dai nobili Arese – Lucini, che lo vendettero a Costanzo Cantoni nel 1852.



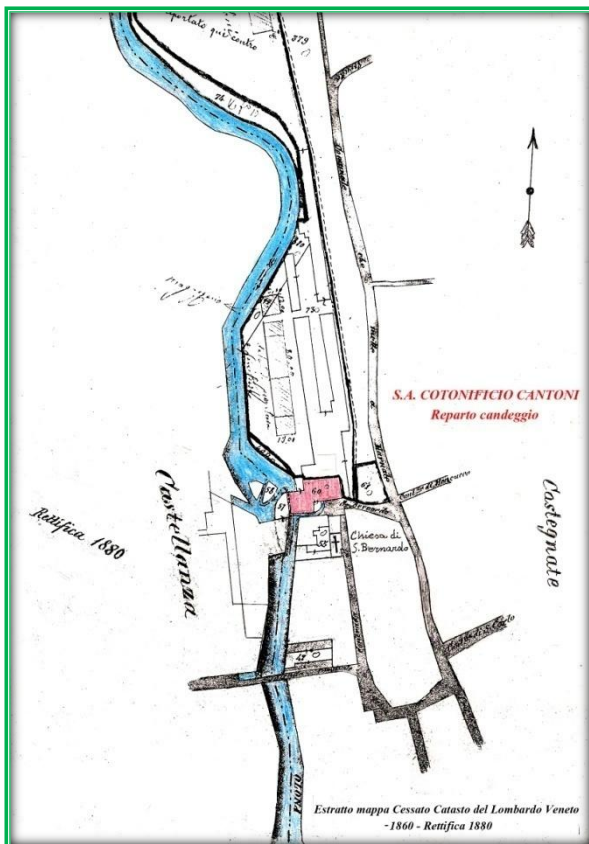
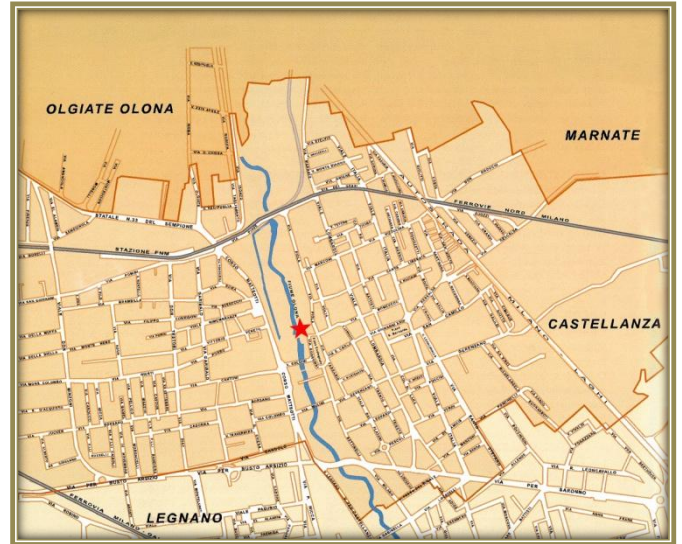
Luogo in cui si trovava il mulino Lampugnani poi Molinolo Cantoni



Egli sostituì i rodigini con un rodone e lo trasformò nella fabbrica di garze detta "Molinolo", che rimase in attività fino ai primi anni del 1900, quando fu dismessa per far posto a un deposito.

MULINO FAGNANI POI CANDEGGIO CANTONI

Aveva 4 rodigini per grano e si trovava in Castegnate vicino alla vecchia chiesa di S. Bernardo.

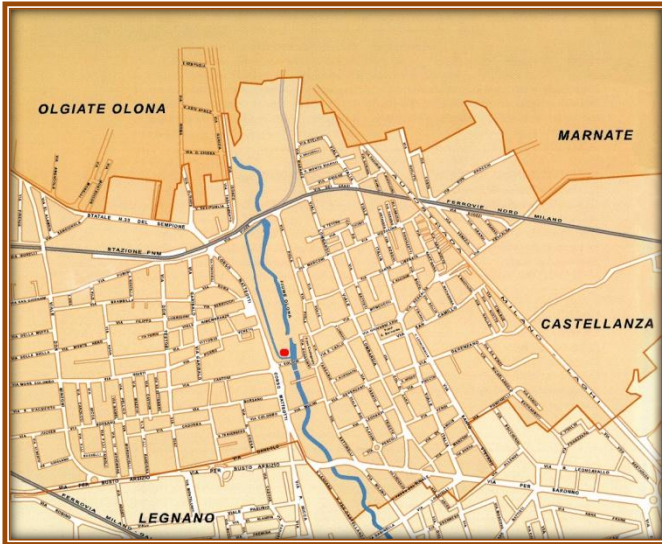


Dal 1568 al 1840 appartenne ai nobili Fagnani; nel 1849 fu ereditato dai nobili Arese – Lucini, che lo vendettero a Costanzo Cantoni nel 1852.

Costanzo Cantoni lo utilizzò per il candeggio e finissaggio, sostituendo i rodigini con un rodone.



MULINO CRIVELLI DETTO DELLA RAMPA O DELLA COSTA



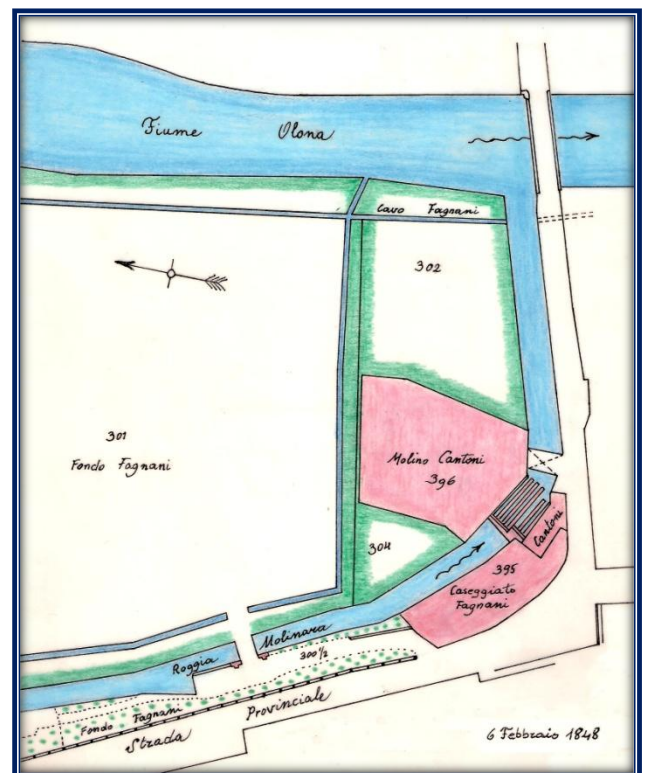
Aveva 4 rodigini per grano ed era ubicato alla fine della roggia molinara derivata sulla riva destra dell'Olona.

Fu proprietà dei nobili Fagnani dal 1574 al 1578; dal 1581 al 1728 circa appartenne ai nobili Crivelli.

Dal 1733 alla fine del 1700 fu proprietà dei nobili Caimi.

Agli inizi del 1800 era proprietà dei signori Cerutti.

Nel 1835 fu acquistato dal nobile Giuseppe Brambilla.

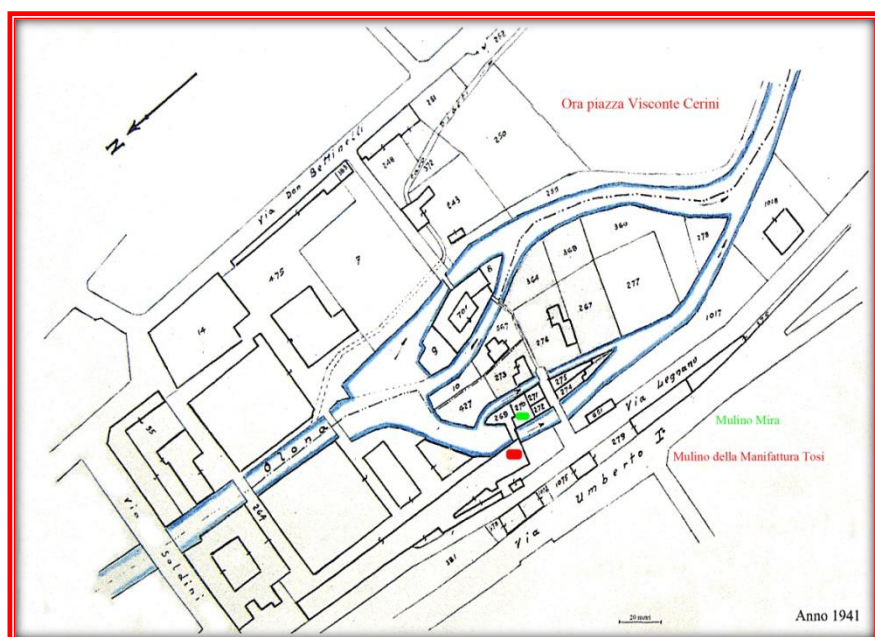
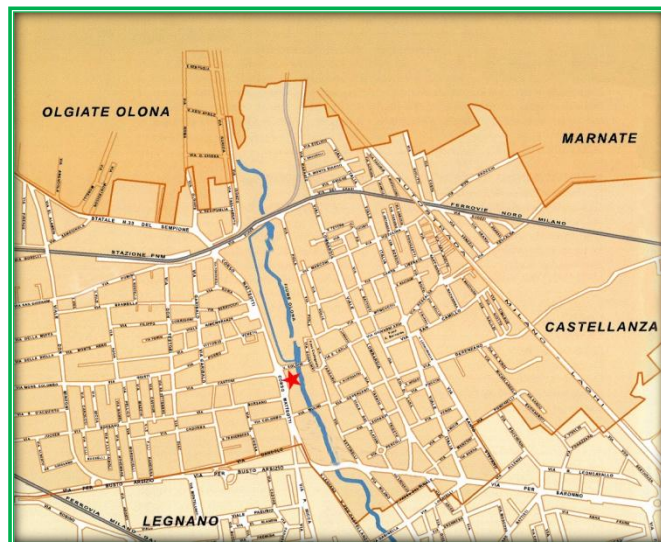


Fabbricati mulino della Rampa o della Costa - 1945

Nel 1845 fu acquistato da Costanzo Cantoni.

MULINO DOPPIO VISMARA POI MANIFATTURA TOSI E MIRA

Era formato da due mulini di 3 rodigini ciascuno per grano, situati a prospetto sul ramo destro dell'Oloni, nella zona dove ora c'è la piazza dedicata al Visconte Cerini.



Fu proprietà dei nobili Vismara nel 1394 e dal 1574 al 1619; dal 1624 fino al 1647 fu proprietà dei nobili Crivelli.

Dal 1648 al 1679 la proprietà era divisa in parti uguali tra i Vismara e i Crivelli.

Dal 1722 al 1800, i due mulini furono proprietà dei signori Custodi.

Nel 1801, Luigi Diotti acquistò i due mulini che, nello stesso anno, rivendette a Stefano Macchi.

Nel 1808, don Gaspare Raimondi acquistò i due mulini, che furono poi venduti: uno alla famiglia Croci, nel 1811, l'altro a Pietro Turati, nel 1840, che lo utilizzò per azionare una filatura, sostituendo i rodigini con un rodone; nel 1888 cambio la ragione sociale in Manifattura Tosi.

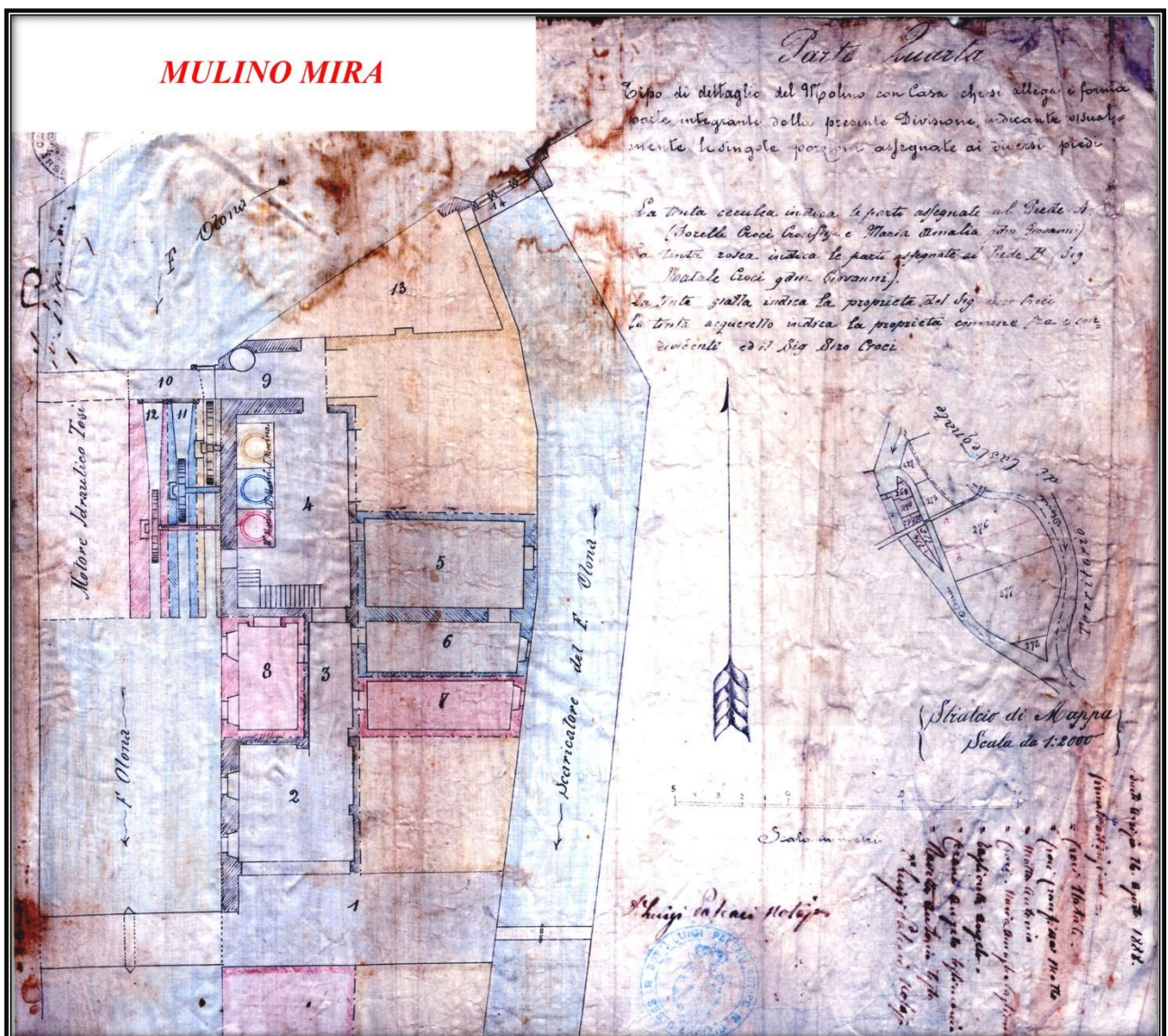




La famiglia Croci restò proprietaria del secondo mulino dal 1811 al 1919, anno in cui fu acquistato dalla famiglia Mira.

Nel 1941, la Manifattura Tosi acquistò il mulino, che demolì negli anni '50.

Di questo mulino, il sig. Carlo Mira conserva un atto divisionale datato 30 agosto 1888, al quale è allegata una piantina a colori disegnata a china su seta, che rappresenta una rara e preziosa testimonianza di com'era costituito il mulino.

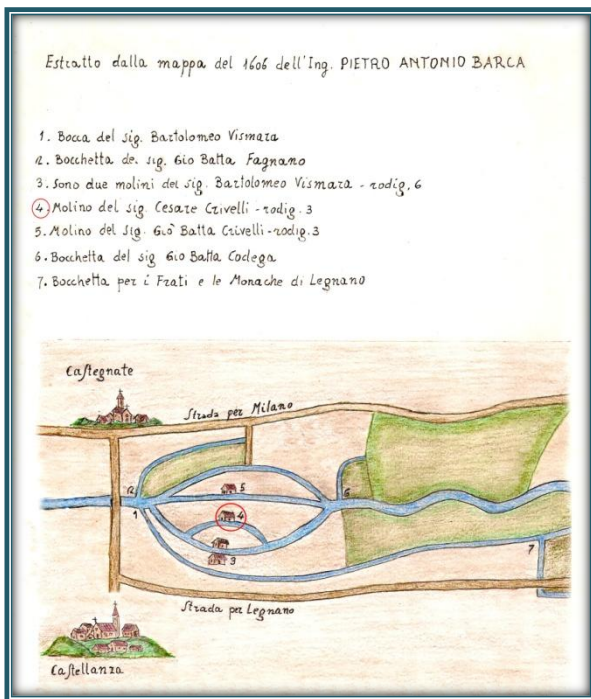
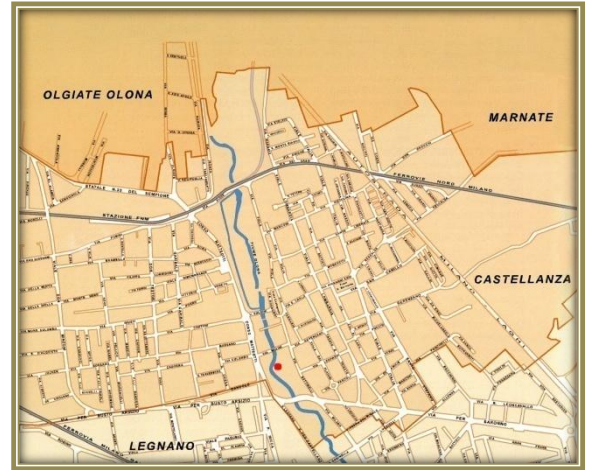


rif.	al piano terra	al piano superiore
1	spazio d'ingresso o cortiletto di uso comune al quale si accede dai ponti sull'Olonà e sullo scaricatore	
2	portichetto aperto di uso comune	stanza da letto e andito
3	andito di uso comune	cassinetta
4	locale delle mole (macine) con scala comune per accesso al piano superiore	locale superiore di uso comune e andito
5	cucina con camino	
6	locale	granaio
7	locale	granaio
8	cucina con camino	stanza da letto
9	portichetto di uso comune	
10	nervile e ponticella per manovra delle paratoie	
11-12	canalette per alimentazione delle ruote idrauliche con albero e raggi in legno armati in ferro, provviste di pale in lamiera curva	
13	spazio comune aperto	
14	edificio delle bocche dello scaricatore	

Le diverse colorazioni danno una visione immediata della divisione di proprietà e degli spazi di uso comune; si comprende così che il mulino è diviso fra tre proprietari ed in esso alloggiavano due famiglie.

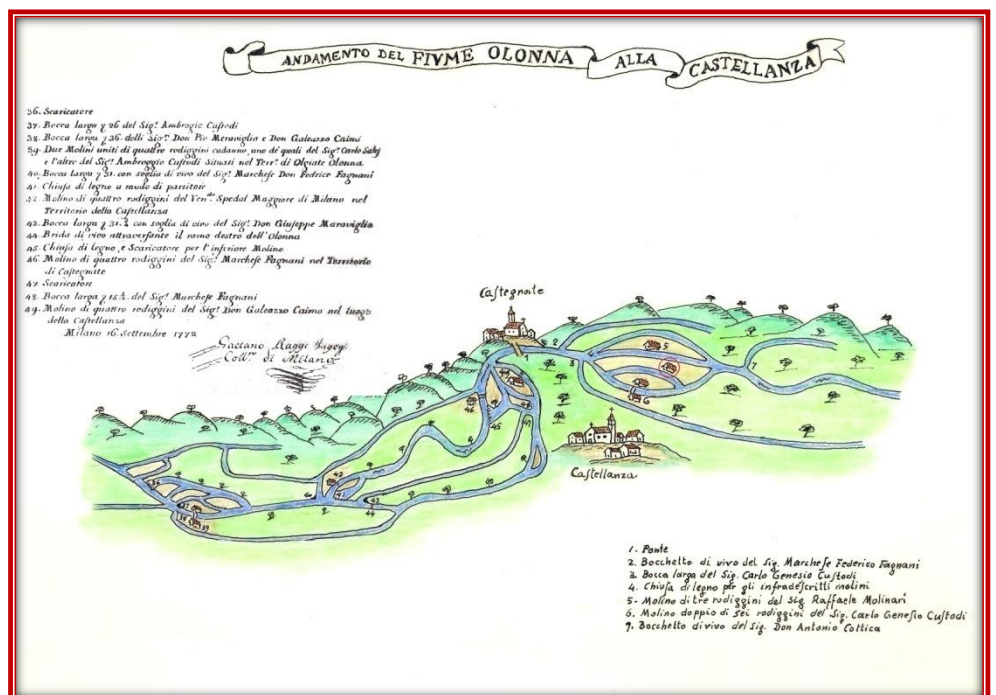
MULINO CRIVELLI POI CUSTODI

Aveva 3 rodigini per grano e si trovava sulla roggia molinara derivata dal ramo destro dell'Olonna, dove ora c'è la piazza dedicata al Visconte Cerini.

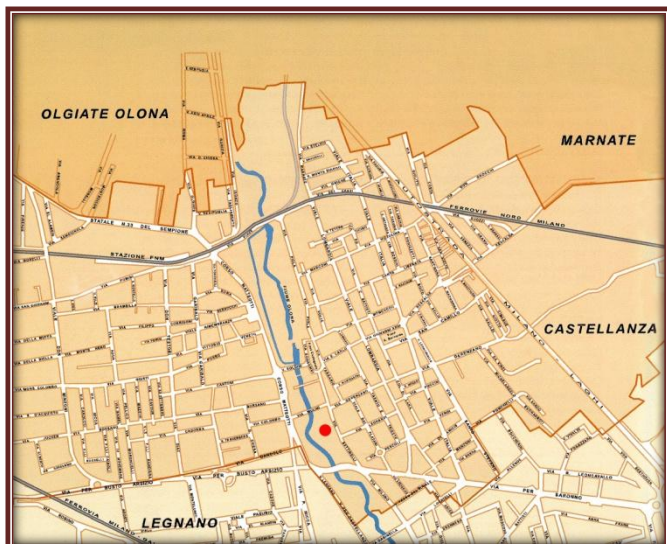


Di questo mulino sono state trovate poche notizie: dal 1574 al 1608 fu proprietario il nobile Cesare Crivelli e nel 1722 apparteneva a Carlo Custodi.

Nel censimento del 1772 dell'ingegnere del fiume Olona, Gaetano Raggi, non fu rilevato come mulino, ma come fabbricato, probabilmente ancora di proprietà dei signori Custodi.



MULINO CRIVELLI POI SALMOIRAGHI

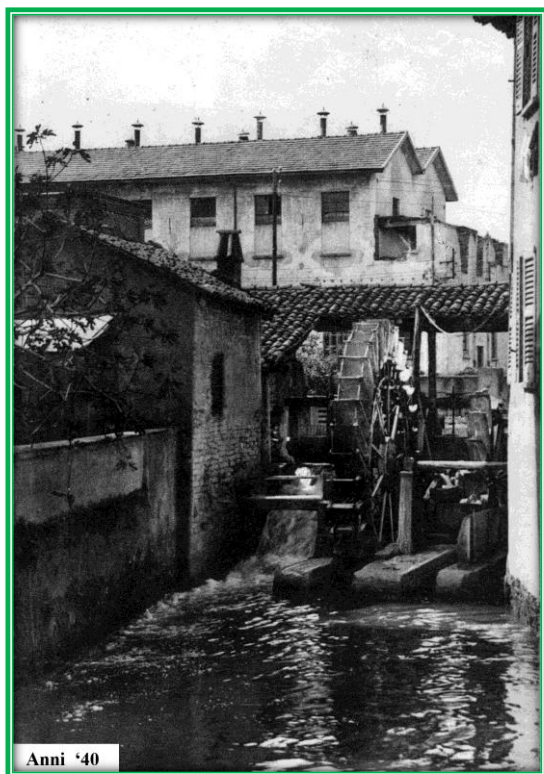
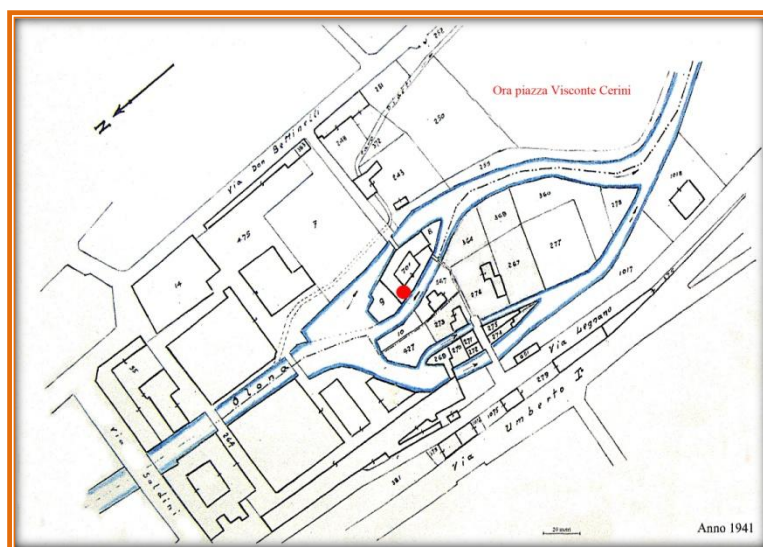


Aveva 3 rodigini per grano e si trovava sulla roggia molinara derivata dal ramo sinistro dell'Olona, dove ora c'è la piazza dedicata al Visconte Cerini.

Dal 1563 al 1619 fu di proprietà dei nobili Crivelli.

Francesco Bosso fu proprietario dal 1722 al 1733.

Raffaele Molinari fu proprietario dal 1762 al 1788, anno in cui fu acquistato da Luigi Diotti.



Nel 1798, il mulino fu acquistato dai signori Salmoiraghi che, condividendo la proprietà con Gaetano Rampinini prima, e Giulio Colombo poi, lo impiegarono nella produzione di farine bianche e rosse, come molazza e come torchio per olio.

Nel 1941, la Manifattura Tosi acquistò il mulino, che fu demolito nel 1955.